

Sorelle e fratelli carissimi, la Chiesa in uscita che tanto piace a papa Francesco sembra fermarsi all'uscio delle nostre porte, in questo momento drammatico della pandemia. Non posso farmi prossimo fisicamente a voi, poiché il rigore del contagio ci impone il dovere della responsabilità; tuttavia la carità non può essere fermata e può giungere a voi anche attraverso le parole del vostro parroco. Potremmo quasi dire che la carità è molto più contagiosa del virus: penetra nella capillarità della nostre anime, le consola, le rafforza, le vivifica. Infonde nuova speranza, perché torna a dirci che niente ci potrà mai separare dall'amore di Dio, in Cristo Gesù. Nella sua *Lettera ai Romani*, Paolo scrive che «né potenze, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore» (Rm. 8, 39). Proprio così: *né alcun'altra creatura*. E il virus, che così profondamente ci addolora e ci turba, è proprio una creatura: una creatura che non può nulla contro l'amore del Padre. Sorelle e fratelli carissimi, mi rivolgo con queste mie parole in particolar modo a voi che siete anziani, che magari sentite più forte l'angoscia per questo male subdolo e imprevedibile. Mi rivolgo a quanti di voi sono già provati nella salute e sentono forte la debolezza del nostro essere persone, a voi che conoscete forse la solitudine e, soprattutto in questo periodo, ne avvertite con più crudezza i morsi e l'asprezza. A voi ripeto le parole di Paolo: «*In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati*» (ib. 37). Sì, sorelle e fratelli carissimi. Questa è la certezza: noi siamo amati. Quando il cielo sembra chiudersi sopra di noi, quando la luce pare tardare, quando la disperazione prova ad avvolgerci con la sua ombra scura, rinsaldiamo le ginocchia vacillanti, irrobustiamo le mani fiacche perché Dio è con noi. Dio, che nell'umanità del Figlio ha preso su di sé la debolezza di ogni uomo, ci dà la certezza della sua forza, del suo essere con noi, della sua partecipazione accanto a noi. Siamo tentati spesso, come i discepoli, di dire al Signore: «*Non ti importa che moriamo?*»

(Mc. 4, 38). Il morbo ci accerchia, ci aggredisce, aggiunge sofferenza alla sofferenza, talvolta non ci consente neanche di salutare i nostri cari, che muoiono in solitudine: non ti importa che i tuoi figli muoiano, Signore? Ma il Signore ci risponde con le parole del profeta: *può una madre dimenticare il figlio che ha generato?* Con le parole di Gesù: *perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati!* Con le parole della sua mamma: *fate quello che Egli vi dirà.* E' proprio così, sorelle e fratelli miei: Dio ha disegnato il nostro volto sul palmo della sua mano. E in questa mano sta la certezza della nostra vittoria. Dice san Giovanni XXIII che la nostra serenità è nel fidarci di Dio. Ai sofferenti egli scrive: *Soffri è vero. Ma se Dio permette che tu soffra, è perché ne scorge un bene che tu non conosci ancora. Fidati di Lui come ti fideresti di tuo padre. La tua serenità è nel fidarti di Dio, che non è capace di deludere mai!* Facciamo nostre queste parole! Fratelli e sorelle carissime, sappiate che voi siete sempre nelle nostre preghiere: il vostro parroco e tutti i frati, chiamati all'alto privilegio di servire Cristo in voi, pregano *per* e *con* voi, rinnovano *per* voi e *con* voi la comunione dei santi. Affido ciascuno di voi e le vostre famiglie all'intercessione di Maria, la più tenera fra le madri, l'onnipotente per grazia: a Lei, *Mater dolorosa* ma vincitrice e gloriosa nel suo *Eccomi*, che ha aperto le porte alla salvezza, ci consegniamo come all'abbraccio più sicuro. Sentiamo la sua carezza sulla nostra testa, perché quella carezza c'è, c'è sempre, ci raggiunge ogni giorno prima dell'alba: ha premura di ricordarci che siamo amati dal Padre, che i nostri occhi sono riassunti negli occhi del Figlio, che siamo conosciuti da sempre, che non saremo mai soli, perché siamo figli di un Padre misericordioso, il cui nome è Amore, Amore Misericordia e Carità per sempre!

Padre Domenico Fabbri